

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO "CONTI REBAUDENGO" - TORINO

Torino, 29 Gennaio 1948



Carissimi Confratelli,

Il Signore conceda a tutti noi la grazia di chiudere questo pellegrinaggio terreno con le sante disposizioni con cui lo ha chiuso il Confratello professo perpetuo:

Coad. GIUSEPPE MORONE

d'anni 26

Aveva come motto della sua vita: « Soffri e offri » e veramente ebbe giorni travagliati da tante sofferenze fisiche e morali che santamente accettò per offrirle a Dio.

Era nato a Montà d'Alba (Cuneo) il 25 agosto 1922 da Sebastiano e da Cauda Caterina: famiglia profondamente cristiana che educò i nove figlioli nel santo timor di Dio, famiglia di lavoratori abituata a iniziare le fatiche agricole con la S. Messa quotidiana e a chiuderle con la recita del S. Rosario.

In tale clima Giuseppe crebbe, vigilato dall'affetto materno. Fin dai primi anni frequentò l'Asilo del paese distinguendosi fra i suoi compagni pel suo carattere vivace, per le sue iniziative originali.

All'età di sei anni fece la prima Comunione e imparò a servire la S. Messa, iniziando così a vivere quella vita interiore che tanto doveva svilupparsi in lui.

Sensibilissimo alle piccole attenzioni, si mostrava sempre generoso e disposto ad aiutare il prossimo: affezionato alla famiglia, specialmente alla mamma, sentì in modo straordinario il distacco quando dovette lasciare il paese per entrare in questo Aspirantato per Coadiutori.

Partendo dal suo paesello, col fagottino sotto il braccio, rispondeva a chi lo interrogava dove andasse: « Mi han detto che a Torino c'è Don Bosco, andiamo un po' a vedere chi è... ».

Fece l'11 novembre 1934 il suo ingresso nella Casa di Don Bosco e quando vide e sentì quello che il Signore voleva da lui, rispose con slancio alla chiamata.

Compì il suo corso di quattro anni come allievo meccanico, distinguendosi per le sue doti di studio e di applicazione: di carattere allegro ed espansivo non sfuggì alle deficienze proprie dell'età sua, ma nella pietà e nel lavoro trovò il rimedio al suo carattere esuberante.

Terminato l'Aspirantato faceva domanda di essere ammesso al Noviziato in cui infatti poteva entrare il 7 settembre 1938.

Il suo Direttore di allora lo presentava con questo giudizio:
« E' il più piccolo di statura ma uno dei più attaccati alla sua Vocazione ».

Trascorse alla Moglia di Chieri il suo anno di noviziato, lavorandosi alacremente per correggere i difetti esterni ed interni e per arricchire il suo cuore delle virtù religiose: la sofferenza però che doveva essere parte così integrante della sua vita, comincia a battere alla sua porta.

Il 30 agosto 1939, a pochi giorni dalla Professione, la malattia che già portava latente dalla fanciullezza e che doveva condurlo prematuramente alla tomba, si manifestò in tutta la sua gravità: un attacco di glomerulonefrite distruggeva d'un colpo i suoi sogni: con lo smarrimento nel cuore e l'amarrezza più acuta dovette interrompere il Noviziato, ritornare in famiglia e curarsi per un anno.

I familiari ricordano le giornate impazienti e preoccupate che trascorse, col timore di vedersi troncata la via all'apostolato: ma con sua immensa gioia il 15 agosto 1940 ritornava con Don Bosco per ricominciare il Noviziato. Più maturo di anni e di esperienza, già aperto ai segreti della vita interiore, passò un anno ricco di progressi: esemplare nella pietà, nella servizioevolezza, nel lavoro, pose effettivamente le basi della formazione religiosa e salesiana e poteva finalmente coronare la sua aspirazione emettendo il 16 agosto 1941 i primi Voti Triennali.

Ritornato a questa Casa per compiere il corso di Perfezionamento si accinse con energia a sviluppare gli insegnamenti del Noviziato e mentre attendeva con alacrità alla sua formazione intellettuale e tecnica (nelle quali eccelleva per le sue belle doti) non tralasciò mai il suo controllo interiore: era questo il segreto della sua giovialità, della sua attività, della sua vita esemplare che tanta attrattiva esercitava sui compagni.

Puntualissimo al Rendiconto mensile, incantava per la sua schiettezza e filiale confidenza, manifestando candidamente i progressi o regressi nella virtù: quante volte si rammaricava pel suo carattere un po' precipitoso, per i suoi atteggiamenti da permalosetto, per un eccessivo attaccamento ai suoi giudizi, per i suoi scatti improvvisi... difettucci che la sua sensibilità interiore ingrandiva... e solo trovava pace quando lo si assicurava che il Signore non guarda tanto ai difetti ma bensì alla volontà con cui si combattono.

Del resto queste piccole ombre, cui moveva guerra spietata, erano compensate da fasci di ricca luce interiore! E' sommamente edificante scorrere il suo tacquino in cui annotava il controllo spirituale: ogni mese si sceglieva una virtù fondamentale di cui sentiva maggiormente bisogno, su quella si fermava giornalmente con un sobrio esame di coscienza scritto, e leggeva un libro adatto sull'argomento stesso. Mentre passava le lunghe ore tra il rumor delle macchine e il disimpegno delle sue occupazioni, era in continuo colloquio con Dio. Tale lavoro spirituale lo ha continuato fino agli ultimi giorni di sua vita, con una precisione e scrupolosità degna della sua mentalità di tecnico. Edificante poi il giudizio scritto che presentava di sè come conclusione mensile al Rendiconto: ecco per esempio come si esprimeva in uno di questi ultimi mesi: « In questo mese mi sono lasciato assorbire troppo dal lavoro a scapito della pietà e della vita interiore: ho trascurato la lettura spirituale particolare di ogni giorno, e l'esame di coscienza fatto con un po' di irregolarità. E' vero che ho cercato di supplire con la santificazione del mio lavoro ma spesso durante questo ho perso quella tranquillità di spirito che mi è necessaria. Quanti scatti di impazienza, quante riprensioni ai giovani fatte con poca calma. Gesù, Tu che vedi tutto, vedi anche che il mio più grande desiderio è quello di stringermi sempre più fortemente a Te e di amarti con tutte le forze dell'anima mia: abbi pietà di me e fa che dopo la ricaduta il mio bisogno di Te e il mio amore siano più forti di prima ».

Coronava il suo perfezionamento in questa Casa con i secondi Voti Triennali, che emetteva il 25 luglio 1944 nelle mani del Rev.mo Rettor Maggiore. Per le sue belle doti, pel suo senso di apostolato, pel suo spirito di sacrificio e di laboriosità, fu scelto dai Superiori quale vice capo del Laboratorio Meccanici e fu assunto nel personale dirigente di questo Aspirantato.

Da pochi mesi si era gettato con slancio giovanile nel lavoro e nell'apostolato, quando il Signore gli fece capire che altra doveva essere la sua via.

I primi giorni del 1945 si desise ad accusare un malessere generale: sottoposto ad accurata visita medica si constatò il risorgere vigoroso della malattia ormai allo stato cronico: fu sottoposto a regime particolare, in assoluto riposo, con controllo medico settimanale.

Furono per lui giorni tristissimi; ed è in questo momento tormentoso, separato dal resto della comunità, proibito di dedicarsi a qualsiasi attività, travagliato da forti nevralgie e da disturbi generali, che racchiude la sua vita nel motto « Soffri e offri » e si compila un programma di vita che rivela la sua maturità spirituale.

Le paterne cure dei Sanitari e delle Suore gli ridonarono la fiducia di una possibile ripresa e infatti dopo alcuni mesi di intense cure sembrò ristabilito e benchè in misura limitata ottenne il permesso di dedicarsi alle sue attività di lavoro e di apostolato.

Il 16 agosto 1947 potè finalmente consacrarsi senza riserve a Dio, emettendo i Voti Perpetui. I suoi propositi in questa occasione, pochi e chiari, riassumono le linee maestre dell'anima sua:

Tenace amore a Gesù Cristo e tenera devozione a Maria SS. Amore al lavoro come mezzo di santificazione e di apostolato. Confidenza filiale col Direttore.

Con sì nobili disposizioni cominciò questo anno scolastico, deciso a far passi da gigante, esemplare per sacrificio e generosità, gioviale con tutti e sempre sereno; eppure nei suoi

rendiconti e negli scritti ad amici esprimeva chiaramente il presentimento di una morte imminente, dichiarandosi pronto alla volontà di Dio. La sua intima convinzione purtroppo fu confermata dagli esami medici: gli ultimi giorni del dicembre scorso, fu ricoverato in clinica per un controllo accurato. Il referto medico fu sconcertante, ma purtroppo si dimostrò veridico: ultimo stadio della malattia, prossimi sintomi generali di intossicazione, ed entro breve tempo, la catastrofe per uricemia.

La situazione, con delicatezza ma con verità, fu comunicata al caro Confratello: passò momenti sconcertanti e tremendi, poi la sua forza d'animo aveva il sopravvento, come si può constatare da queste righe che scrisse negli ultimi giorni di sua vita.

«Eccomi ai tuoi piedi o Vergine Immacolata; quante cose sono passate nella mia anima in questo mese: tutto mi sono visto crollare all'intorno, scuola, studio, lavoro, sogni di un presente bello e felice, tutto dedicato all'apostolato, sogno di un avvenire più bello e completo. Molte volte mi sono domandato perchè il Signore mi abbia lasciato arrivare a questo punto, quando cioè ero maturo per un apostolato completo per stroncarmi con questa malattia. Il perchè, Mamma Celeste, non lo voglio cercare per non indagare i disegni del tuo Figlio Gesù a mio riguardo. Sì, mi costa molto questa prova, ma son pronto a morire completamente al mio «io» per non vivere che della volontà di Dio.

«Sia fatta la tua volontà, o Signore!».

Le condizioni generali di salute andarono precipitando in modo impressionante: si illudeva di poter vivere ancora qualche mese e si meravigliò anzi quando vide comparire la mamma e qualche familiare chiamato di urgenza, ma la sera della domenica 18 gennaio ebbe chiara la sensazione della sua fine imminente. Allora in piena lucidità di mente, per quanto attenuato dal malessere preagonico, compì il suo atto solenne di sottomissione alla volontà di Dio.

Volle al suo capezzale il Confessore per una ultima confessione di tutta la vita, desiderò ricevere l'Estrema Unzione, rispondendo con trasporto alle preghiere, ricevette la Benedizione «in articulo mortis», quindi pregò tutti di ritirarsi per restar solo col suo Superiore.

«Sig. Direttore, disse tra lo spasimo del dolore e del pianto, sono preparato a morire: accetto volentieri la santa volontà di Dio, offro la mia vita per la Congregazione, pei Superiori, per la Casa, specie per le vocazioni tra i nostri Aspiranti: chiedo perdono a tutti dei cattivi esempi, mi saluti tutti, specie mia mamma...» poi la commozione lo vinse e si mise a pregare.

Solo tale disposizione interiore gli poteva dare la forza di sostenere le lotte tremende di tre giorni e tre notti di sofferenze, con padronanza di sé, con la mente e la volontà costantemente rivolte a Dio, mentre il corpo andava lentamente cedendo alla intossicazione generale.

Durante questo periodo non fu lasciato solo un istante: giorno e notte ebbe al suo fianco sacerdoti e confratelli che si alternarono con affettuosa gara, mentre la comunità pregava per strappare il miracolo. Tutti coloro che lo assistettero nelle dure lotte dell'agonia riportarono le più belle impressioni.

Accessi continui e violenti di tosse, conati di vomito, terribili soffocamenti accompagnati da violenti dolori lo torturarono in modo indicibile e quante volte non ne poteva più; si aggrappava al letto, invocava la Vergine che venisse a prenderlo, sembrava rasentare i limiti estremi della sopportazione... ma un richiamo a Gesù Crocifisso, a Maria Addolorata, lo facevano prorompere in accenti di commovente rassegnazione, di ardente preghiera, mentre stringeva e baciava il Crocifisso.

Non mancarono i lati umani, comprensibili del resto per la violenza della malattia, ma al disopra delle tempeste delle prove tremende cui era sottoposto il suo organismo, le dimore più profonde dell'Anima sua erano serene, sottomesse alla volontà di Dio, spiritualmente intatte. Ebbe visite di Dottori, Suore, Infermieri, accorsero al suo capezzale tutti i suoi cari, lo visitarono Superiori, compagni, amici. Fu estremamente sensibile a queste manifestazioni di affetto e ringraziava specie quando lo si assicurava della preghiera e del ricordo.

Gli ultimi giorni trascorsi in questa terra sono proprio stati l'eco fedele della sua vita: carattere impetuoso ma frenato con forza di volontà, ardente desiderio di apostolato, freschezza di vita interiore, attaccamento a Don Bosco e alla Vocazione.

Di questo attaccamento diede un esempio commovente sul letto di morte. I familiari, vedendo ormai prossima la catastrofe, pensarono di trasportarlo al paese natio per avere vicine le sue spoglie mortali... ma appena gli si accennò tale desiderio, ebbe una risposta perentoria e irremovibile: No!

Dichiarò espressamente di voler restare con Don Bosco da vivo e da morto, fedele fino all'ultimo respiro a quella Vocazione che con tanto sacrificio aveva seguito, esempio ammirevole di attaccamento a quella famiglia spirituale che Don Bosco ci ha donato nella nostra professione.

Alle prime ore del 22, dopo una notte abbastanza tranquilla, chiese ancora una volta di ricevere Gesù Eucaristico: la calma di spirito e la apparente requie del male consigliarono di accontentarlo.

Appena potè ingerire la Sacra Particola si raccolse con le mani sul petto ripetendo più volte con infinita dolcezza: «Gesù Ti amo, Gesù Ti amo...» poi si appisolò.

Alle 5 in punto un risveglio brusco, un po' di smarrimento; un tremito per tutto il corpo e lentamente si accasciò, mentre il Sacerdote presente gli impartiva la s. Assoluzione.

Era salito in Cielo a unirsi al suo Gesù che tanto aveva invocato, che così fedelmente aveva servito, che con tanto trasporto aveva amato. Il fratello Don Antonio salì immediatamente il S. Altare, lo seguirono tutti i nostri Sacerdoti, si iniziarono le preghiere di suffragio per l'Anima sua.

Tutti i parenti, commossi per l'affetto fraterno con cui fu seguito nella malattia e accompagnato all'estremo riposo, compresero allora perchè il loro Giuseppe volle restare con Don Bosco da vivo e da morto e a nome di tutti il Papà ebbe ad esclamare: «E' morto da santo, circondato da tanto affetto e da tante preghiere, sia fatta la santa volontà di Dio».

Carissimi Confratelli, la scomparsa del caro Giuseppe ha lasciato un vuoto profondo nelle nostre file e nel nostro cuore, ma siamo sicuri che susciterà con la Preghiera dal Cielo tante Vocazioni che prenderanno il suo posto qui sulla terra.

Per quanto si spera che già il Salvatore lo abbia premiato per la sua santa vita e le tante sofferenze della morte, vogliate tuttavia essere generosi di suffragi per l'anima sua e vogliate pure ricordare al Signore questa Casa di formazione e il vostro

Aff.mo Confratello in Gesù e Maria
Sac. DINO CAVALLINI
Direttore

Dati per il Necrologio:

Coad. Morone Giuseppe, nato a Montà d'Alba (Cuneo) il 25 agosto 1922, morto a Torino (Rebaudengo) il 22 gennaio 1948 a 26 anni di età e sette di professione.

ISTITUTO MISSIONARIO SALESIANO "CONTI REBAUDENGO"
TORINO